

Immigrati a Roma. Luoghi di incontro e di Preghiera

Roma, 18 gennaio 2011. Sala Conferenze Monte dei Paschi di Siena

Intervento di **mons. Enrico Feroci**, direttore Caritas diocesana di Roma

La Caritas diocesana e l'Ufficio Migrantes di Roma hanno realizzato la quinta edizione della *Guida* ai luoghi di incontro e di preghiera delle diverse religioni presenti a Roma. A nome della Caritas e della Migrantes, ma anche a nome del Comune e della Provincia di Roma che hanno sostenuto questo sforzo e ne hanno condiviso gli obiettivi, ringrazio vivamente i partecipanti e invito tutti a utilizzare la *Guida* nella maniera più fruttuosa, cercando di raggiungere gli obiettivi che l'hanno ispirata.

Primo obiettivo: il rispetto della libertà di coscienza da parte di ciascuno di noi. Con questo appuntamento, che si ripete con cadenza pressoché biennale a partire dal 1998, la diocesi del Papa rilancia con forza un messaggio che invita al rispetto della libertà religiosa. Il credente vero di qualsiasi religione è convinto della sua fede, come noi cristiani siamo convinti che Gesù è il figlio di Dio e il Salvatore spirituale del mondo. Ma le convinzioni di ognuno non possono diventare un pretesto per limitare o addirittura sopprimere la libertà di coscienza degli altri. I fatti incresciosi e dolorosi di questi ultimi tempi ci hanno sollecitato a riflettere. Anche il Papa, parlando al corpo diplomatico lo scorso 10 gennaio, ha detto: "Riconoscere la libertà religiosa significa garantire che le comunità religiose possano operare liberamente nella società".

Con questo pensiero, in una città dal valore simbolico come la nostra, siamo convintamente decisi a riconoscere la libertà religiosa e che opprimere la coscienza degli altri non ha alcun valore agli occhi di Dio. La *Guida* è uno strumento che ci aiuta a comprendere il valore della libertà religiosa, e la sua diffusione serve a sensibilizzare come la nostra libertà religiosa debba comporsi con la libertà degli altri.

Secondo obiettivo: il rispetto della libertà di coscienza da parte dei governanti. A molti tra di noi, italiani e immigrati, verrebbe da pensare che la nostra buona volontà ha uno scarso influsso su quello che avviene nel mondo. In realtà le cose non stanno così, specialmente a seguito delle dimensioni che hanno assunto le migrazioni, che coinvolgono ormai più di 200 milioni di persone in tutto il mondo. È noto che non tutti i governanti sono disponibili ad assicurare condizioni dignitose di convivenza religiosa e spesso vengono attuate disposizioni vessatorie. Ma solo con il rispetto della libertà di coscienza si può avere una società pacificata, per ché la "Libertà religiosa, è via per la pace". Ce lo ha ricordato il Papa nel suo messaggio per la 45.a Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio di quest'anno, il giorno dopo il triste evento di Alessandria contro i copti, che purtroppo si è ripetuto.

Dei discorsi del Papa voglio citare due brani.

"La libertà religiosa è elemento imprescindibile di uno Stato di diritto; non la si può negare senza fondare nel contempo tutti i diritti e le libertà fondamentali essendone sintesi e vertice" (Messaggio per Giornata mondiale per la pace, n. 5).

"Di fronte alle minacciose tensioni del momento, di fronte specialmente alle discriminazioni, ai sorpresi e alle intolleranze religiose, che oggi colpiscono in modo particolare i cristiani, ancora una volta rivolgo pressante l'invito a non cedere allo sconforto e alla rassegnazione... Per questo difficile compito non bastano le parole. Occorre l'impegno concreto e costante dei responsabili delle Nazioni, ma è necessario soprattutto che ogni persona sia animata dall'autentico spirito di pace, da implorare sempre nuovamente nella preghiera e da vivere nelle relazioni quotidiane, in ogni ambiente" (discorso tenuto dal Papa nella messa celebrata a S. Pietro il 1 gennaio 2011).

Terzo obiettivo: servono impegni concreti. Bisogna mostrare nei fatti che la propria scelta religiosa, vissuta in un'ottica di convivenza con le altre religioni, è un fattore di pace. Non basta che i credenti siano bravi solo a parole e, anzi, spesso questo formalismo allontana anziché avvicinare agli orizzonti religiosi. Servono una maggiore concretezza, non solo da parte dei governanti ma anche di noi singoli credenti; in altre parole, viene chiamata in causa la nostra responsabilità individuale. Siamo chiamati a maturare un senso religioso profondo, non staccato dai fatti della vita, non privo di solidarietà; a vivere la nostra fede rispettando le altre scelte religiose; a mostrare che il fatto di essere religiosamente orientati accresce la qualità della convivenza sociale. In conclusione, la nuova *Guida* che invitiamo a utilizzare il più possibile, costituisce un impegno a vivere più autenticamente la propria fede, a vincere le diffidenze nei confronti delle religioni e a fare di più per il bene della città.